Anno III. — Num. 7. Esce in Milano il Sabato. 17-18 febbraio 1894.

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

Conto corrente colla posta

ORGANO CENTRALE
del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove Società inscritte nel Partito:

Pavia. — *Società muratori.* — Manca numero soci. — Pagò L. 5.

Varese. — *Società mutua e resistenza panattieri.* — Soci n. 60. — Pagò L. 5.

Venezia. — *Fascio dei lavoratori veneziani.* — Soci n. 290. — Pagò L. 11.

Seduta del 12 febbraio. — Si scrive al Comitato regionale torinese per cose che interessano quella regione e per esprimere il parere della Commissione esecutiva intorno ad un comunicato ufficiale comparso sul *Grido del Popolo*.

Si scrive ad Imola, al Comitato regionale romagnolo, per spiegazioni d'indole finanziaria.

Considerate le condizioni speciali di lotta in cui avvengono le elezioni amministrative a Guastalla, ove il governo volle intervenire collo scioglimento del Circolo socialista, si delibera — sopra relativa domanda — di appoggiare pecuniariamente gli sforzi dei compagni guastallesi che sostengono una lista interamente socialista, in nome del Partito.

Corrispondenza per e da Palermo, intesa ad assumere informazioni intorno a compagni che domandano soccorsi.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., *consiglieri.*
Bertini E., *cassiere.* **Dell'Avalle C.,** *segretario.*

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. (1) 1028 72

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

Polverini Luigi (Frascati), quota di febbraio . . . . . L. 2 —
Tre compagni della Lega socialista di Oneglia, quota di febbraio . . . . . » 30 —
Belmondo dott. Ernesto (Bologna) quota di febbraio . . . . . » 2 —
Mele avv. Luigi (S. Severo), quote di gennaio e febbraio . . . . . » 2 —
Ferdinando Corte (Andorno), L. 48 annue, pagabili in quote bimensili da L. 8, quota gennaio-febbraio . . . . . » 8 —

S. T., a mezzo Rondani, L. 40 oro straniero, pari a carta patriottica . . . . » 45 20
Raccolte fra alcuni soci della Società lavoratori della Valtravaglia, a mezzo Cattaneo . . . . . » 2 —
Arturo Giardi (Siena), come sistemazione di una polemica personale col compagno Latino Gabrielli . . . . . » 10 —

Totale L. 1129 92

Rammentiamo vivamente a tutti i compagni del partito, che si trovano nelle condizioni accennate dall'ordine del giorno Prampolini-Belmondo, votato a unanimità nel Congresso di Reggio Emilia, di sottoscrivere per quella qualunque personale quota annua alla Cassa centrale, che la loro coscienza ritiene doverosa contribuzione materiale alla propaganda dei principî da essi abbracciati. — Nelle attuali contingenze non bastano le adesioni morali, ma più che mai urgono quegli aiuti pecuniari che sono il vero termometro dell'amore portato alla causa per cui si combatte come uomini di Partito. A tutti coloro, poi, che già si sono quotati, raccomandiamo il regolare pagamento mensile delle somme sottoscritte.

(1) Nel numero precedente si deve leggere Totale L. 1028,72 invece di L. 988,72.

Pubblicazioni del Partito

Programma, statuto e tattica del Partito socialista dei lavoratori italiani, compilato sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia. — Prezzo cent. 5 la copia. Sconto del 10 % per ordinazioni non inferiori a 100 copie.

Il primo anno del Partito dei lavoratori italiani. — Relazione morale e bilancio presentati dal Comitato centrale al Congresso nazionale di Reggio Emilia, il giorno 8 settembre 1893. — Prezzo cent. 10 per copia.

Il Congresso di Reggio Emilia, *verbale stenografico*, aggiuntivi i telegrammi pervenuti al Congresso e l'elenco delle Società aderenti col nome dei propri rappresentanti. — *2ª edizione.* — Prezzo cent. 25 per una copia; — da 2 a 22 copie cent. 20 cad.; — da 23 a 54 cent. 18 cad.; — per ordinazioni superiori cent. 17 la copia.

Indirizzare le richieste — coll'importo anticipato — alla *Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'orto, 16.*

IN FIRENZE

all'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della **Critica sociale** *e della* **Lotta di classe.**

PESCATORE NEL TORBIDO

È assai degno di nota — a proposito del processo così detto del riso in cui la borghesia, dopo averci dato per un anno il campionario della sua politica e della sua banca, ci sta ora esponendo quello della sua amministrazione — è degno di nota, diciamo, questo trafiletto che, sotto il titolo solleticante: *Gravi parole sulla magistratura inquirente*, sta facendo il giro di parecchi giornali della borghesia.

Roma, 13. — Il *Parlamento* contiene un vibrato articolo in cui, facendo eco al *Folchetto* di stamane, *deplora* il metodo seguito da *quella parte della magistratura inquirente*, la quale nei processi recenti mostra di lasciarsi influenzare dall'ambiente creato dal giornalismo calunnioso.

Dice che nel processo del riso l'istruttoria poteva facilmente *scererare* gli elementi veri dai falsi, i passionati dai positivi. Quindi il pubblico ministero, facendo distinzione tra i *vaneggiamenti dolorosi di un imputato come il Gallina* e la realtà del fatto, avrebbe potuto oggi evitare di ritentare la prova di un'enormità, di una *irriverenza* come quella contenuta nella domanda circa la nomina di Grimaldi a ministro....

Il *Parlamento* soggiunge: Di questo passo, *con questi esempi*, e con un *senso così squisito della convenienza* e della giustizia pari a quello dimostrato dal *signor Pescatore*, d'ora in poi, quando uno sarà chiamato al Quirinale, dovrà credere che la peggiore delle sventure venga a colpire sè e la sua famiglia.

Per chi non tenne dietro a tutte le fasi del processo di Roma, basterà rammentare che il già capo sezione alle Gabelle imputato Gallina, che è evidentemente del collegio degli imputati il meno inchiovettato, fra le altre splendide rivelazioni che fece sulla simonia amministrativa del governo, ebbe anche a parlare, nei suoi costituti scritti, di certe migliaia di lire date dal direttore generale delle Gabelle, Castorina, a Costanzo Chauvet, perchè questi perorasse (chi più irresistibile di lui?!) presso il suo amicone Giolitti la nomina del famoso Bernardino Grimaldello a ministro delle finanze.

Il procuratore del re, avv. Pescatore, che ora è divenuto per la circostanza *tout court* il *Signor Pescatore* (come il cav. Gallina per pari ragione diventò per la circostanza un uomo dai *dolorosi vaneggiamenti*, un pazzo da legare) il *Signor Pescatore* dunque, credette suo obbligo di chiarire la cosa all'udienza, richiamando al Gallina la sua deposizione scritta. Il cav. Chiovetto giurò sul proprio onore — un bel testimonio, affediddio! — che non c'era briccica di vero, ch'egli non aveva alcun interesse a ficcare il Grimaldello dentro il pubblico erario, e che le migliaia di lire gli erano state date, sui fondi segreti contro il contrabbando, per certi articoli da lui scritti onde far prosperare gli introiti delle gabelle (?!...); i quali — come ogni altra cosa in Italia — dipendevano, pare, fino a ieri dall'influenza, dall'opera, dal beneplacito del prefato cavaliere Costanzo.

Il Gallina allora — poichè il proverbio « chi di gallina nasce convien che razzoli » non è più applicabile quando le galline stanno nella stia — attenuò la notizia da lui razzolata e sembrò acquetarsi alla nuova versione.

Tutto questo, per chi ha qualche pratica di processi, non ha assolutamente nulla di sorprendente.

***

Narrato questo, noi preghiamo ancora il lettore di riflettere sulle frasi del trafiletto che abbiamo scrupolosamente riferito più sopra.

E aggiungiamo: sì, il *Parlamento*, il *Folchetto* e tutti i giornali borghesi che riproducono quelle parole e le trovano *gravi*, hanno ragioni da vendere.

Sì, è tempo che tutta la magistratura, e non *una parte* soltanto, per quanto questa parte sia quasi maggiore del tutto, capisca qual è il suo dovere di magistratura borghese. Gli esempi illustri non difettano. (1) Un ex ministro, l'Eula, non mancò di segnalarli in una sua frase rimasta celebre, e oggi la magistratura militare — sovrapposta alla civile, come la sola del cui comprendonio si può fidarsi nei momentiti delicati — ne va diffondendo l'insegnamento con prodigalità davvero milionaria.

La magistratura — di cui il *Signor Pescatore* fa parte — deve capire che, se la borghesia la mantiene, non lo fa certoto per il gusto di vederla passare il 27 delel mese alla Tesoreria, nè perchè si pomipeggi nei mantelli di porpora e di ermelellino alle inaugurazioni dell'anno giuridico, o perchè infili degli *attesochè* più o meno papinianei. Tutto questo è la decorazionee e non va scambiata colla sostanza dellala cosa. Il bilancio della giustizia non è che una delle spese d'esercizio del capitalismo, e se Nemesi è raffigurata colla bilancia e colla spada, è appunto perchè nell'indagine della verità deve serbar la misura — e certi nodi gordiani deve tagliarli e non scioglierli.

Si capisce che Giolitti, dopo aver rifiutata la famosa inchiesta politico-bancaria parlamentare, per farla al De Zerbi e.... a qualche altro, ordinò perquisizioni e processi anche a rischio di veder poi cascare la propria testa di ministro nel paniere dei *deplorati*, poichè chi di spada ferisce di spada pere; e si capisce che il Crispi, per farla a Giolitti e... a qualche altro. dia un giro di manovella al processo del riso, impiantato per forza da Giolitti in seguito all'interrogazione Agnini e alla vigorosa campagna menata da Cavallotti contro il consigliere dei Consiglieri della Corona; ma la magistratura deve pensare che non è per servire alle bizze di alcuni uomini politici, i quali hanno per motto « dopo di noi il diluvio », che essa riceve la paga. I ministri passano, ma la borghesia rimane; i partiti la dividono, ma il capitale la unisce, e la legge è uguale per tutti, anche pei signori Pescatore. Quando certe cose vengono in iscena che possono compromettere assai più in su e assai più in là di certe date persone: quando, per esempio, si tratta di appurare quanto costa un posto di ministro o con quali mezzi si fanno prosperare gli introiti delle gabelle, allora il magistrato deve saper.... *scererare*. Vi sono i *dolorosi vaneggiamenti* che non si hanno da raccogliere a verbale: ci vuole il *senso squisito della convenienza*.

***

Noi l'abbiamo conosciuto a Milano questo « sig. Pescatore », e fin d'allora ci parve che, in quanto al *senso della convenienza*, fosse terribilmente in difetto. Noi lo ricordiamo quando in un celebre processo — si trattava di un fattorino che aveva involato una settantina di mille lire a un celebre banchiere — egli osò sostenere in piena sala d'udienza che il far soffrire poco men che la fame a dei fattorini a cui si affidano poi delle centinaia di migliaia di lire da parte di banchieri molte volte milionari, era una vera *provocazione al delitto*, una porcheria bella e buona, e per poco non intonava in quella requisitoria il dantesco

Ahi, Pisa, vituperio delle genti!

È vero che, con la più fiscale delle logiche, egli chiese poi per la vittima della provocazione sei o sette anni di reclusione e per i colpevoli.... la restituzione del peculio e il risarcimento dei danni.

Ma ciò non bastava. Ed allora fu chiamato *ad audiendum verbum* dai superiori e gli è toccato un *meremur* che per poco non lo decise a gettar la toga alle ortiche. Ma la dignità non ha voce quando è in giuoco il pane quotidiano. Tuttavia era sperabile che la lezione gli fruttasse. Si vede invece che egli è incorreggibile.

Noi ci aspettiamo che, a processo finito, la Eccellenza dei Tavani ci pensi, ma ci pensi sul serio. Se no l'esempio sarà contagioso e la pera fracida si sa che fa infracidire le buone. La magistratura deve essere un corpo compatto e sicuro, deve saper distinguere quando ha da sentire e quando ha da essere sorda. Il suo giudizio sta nelle orecchie. E chi non sa sceverare è giusto che sia sceverato quanto è scervellato.

Altrimenti, con questi Pescatori nel torbido, che non sanno moderare, secondo l'acque in cui navigano, l'ampiezza della propria rete, c'è il caso che da un processo di Pinto e che si chiama del riso, scoppi fuori un processo sul serio e da chiamarsi del pianto.

La borghesia pagherebbe, in conclusione, il boia che l'appicchi.

(1) Nella successiva udienza del 15 la testimonianzaza Cavallotti ha, per esempio, assodato come il Procuratore generale Pinelli avesse ordinato al Procuratorere del re di Novara di « circoscrivere l'istruttoria nenel processo Pinto ». Cavallotti vide la lettera. Come nonon capisce queste cose il « Signor Pescatore »?!

La lega nazionale di difesa agraria

Si è costituita di recente nell'Alta Italia una lega che, a mascherare in parte i propri intenti, ha preso un titolo il quale esprime solo a metà quello che vogliono i promotori. Fra questi figurano i più bei nomi della nobiltà detentrice delle terre, i conti Rusca e Cervignasco, quei senatori eletti all'alto seggio per il solo merito di poter far morire di pellagra centinaia di contadini, i Casati, i Sanseverino ed i Vigoni, un numero discreto di commendatori, attestazione d'onestà la più ampia per gli intenti della lega, e da ultimo la caterva dei deputati che si occupano d'affari e non amano d'essere chiamati affaristi.

Alla cima di questa nobile accolta di difensori dell'agricoltura, a quanto essi sballano, in realtà delle proprie rendite, è stata messa la poderosa testa di un valdostano noto ai morti che lo appellano Carneade Compans.

In pentola frattanto bolle già un manifesto proclama nel quale i firmatarî, perchè hanno avuta la fortuna di nascer ricchi, domandano allo Stato di far viaggiare a prezzi ridotti i frutti che sulle loro terre hanno fatto crescere popolazioni intere di miserabili servi. Poi da ardimentosi cavalieri, figli di sangue latino, che sentono l'emulazione dei consorti stranieri, spezzano tutte le loro lancie per il dazio sul grano, invocandone un esacerbimento.

La prima pretesa di riduzioni ferroviarie passa in seconda linea di fronte all'altra.

Oggi esiste già il dazio sul grano fissato in L. 5 al quintale. Per i focosi protezionisti agrarî andrebbe alzato a 10: solo qualcuno più modesto si accontenta di otto lire, giusto come domandano in Francia Meline e la sua masnada.

***

A tanta minaccia conviene che i socialisti rispondano contrapponendo agitazione ad agitazione.

Come partito di classe, noi socialisti che lavoriamo nell'interesse del proletariato non possiamo pronunciarci decisamente contro a tutte le misure protezioniste. In qualche caso specifico per talune categorie d'operai tornerebbero vantaggiosi dei provvedimenti transitorî che mitigassero le conseguenze del liberismo assoluto. Ma nell'attuale no!

Il dazio sul grano oggi in Italia significa farne aumentare il prezzo, dentro i confini del paese, di tante lire quante se ne pagano appunto per il dazio; in fatti se. per es., non essendoci dazio in Italia si potrebbe avere il grano a 15 lire al quintale, imposto il dazio al confine di 5 lire, quello stesso grano vale non più 15 ma 20.

E siccome l'Italia è un paese che importa grano, così ne viene che i proprietarî di terre nostrani, i latifondisti neghittosi, intascano tutto l'aumento del prezzo che artificiosamente si pone su quella derrata di prima necessità.

Aumento del prezzo del grano significa aumento del prezzo del pane; nè basta. Vi è una legge risultante dall'indagine di un noto economista per la quale il prezzo del pane non segue proporzionalmente il prezzo del grano, ma in una ragione diversa e, per essere precisi, superiore. Quindi?

Quindi gli operai, i quali hanno un meschino salario, se sono costretti a spendere di più per comperarsi il pane, subiscono una diminuzione di mercede vera e propria.

***

Si può obbiettare che gli operai domanderebbero un aumento di mercede agli industriali. Ma che! Colla disoccupazione cronica imperante in Italia, la quale insidia ad ogni lavoratore il posto all'officina che lo sfama magramente, come si possono dire simili corbellerie?

Ma ne avvantaggiano i contadini, si incalza, i lavoratori di campagna. L'identica risposta vale anche per questa seconda obbiezione. In Italia vi sono regioni dove molti contadini sono addetti all'industria vinicola, alla risicoltura e per essi non vi sarebbe aumento di salario, in quanto che coloro che li impiegano non ricaverebbero nessun vantaggio dal dazio sul grano innalzato anche del cento per cento. Ma neppure i contadini che attendono alla lavorazione del grano approfitterebbero del dazio, perchè fra i salariati della campagna non c'è minore concorrenza dei salariati della città, ed è questa sfrenata concorrenza, madre della disoccupazione, l'ostacolo massimo all'elevazione dei salari.

Quindi il dazio sul grano, da qualunque punto di vista lo si guardi, risulta sempre una spogliazione sistematica di alcuni proprietari di terra a tutto danno degli altri cittadini, specialmente delle classi operaie, che subirebbero di fatto se non di nome una rilevantissima diminuzione di salario.

Organizziamoci in conseguenza per far fronte a questa nuova minaccia. Impossessiamoci di questa arma che ci offrono i nostri più terribili nemici per una agitazione seria, di difesa prima, d'offesa poi.

Se pure piacerà a Sua Eccellenza il Padre Eterno Ciccio Crispi!

Crispi alla scoperta
del Partito socialista

Dal nostro corrispondente di Roma, che l'ebbe dalla fonte più attendibile, ci viene comunicata la notizia che il Ministero, intendendo presentarsi alla Camera ben fornito di dati sul movimento socialista italiano, ha incaricato quattro giornalisti di stendere una elaborata relazione, da compiersi entro il 17 corr.

Di questa Commissione, nominata dal sottosegretario per l'interno Roberto Galli, farebbero parte i deputati Alfredo Comandini ed Attilio Luzzatto della *Tribuna;* l'ex direttore dell'*Unione* di Bergamo Telesforo Sarti ed un altro.

La lega degli imbecilli

Noi non abbiamo, ad onor del vero, trovato un cane, il quale osasse sostenere che la classe dominante italiana brilli per soverchia intelligenza. Abbiamo bensì trovato molti – anche fra i conservatori spassionati – che, sotto tal rapporto, la mettono proprio all'ultimo gradino dei popoli « civili ».

Comunemente però questo giudizio parte dal concetto che la borghesia italiana, priva com'è di slancio e di cultura, percorra la sua strada più per forza d'inerzia che per impulso proprio, compia insomma la sua evoluzione... con comodo.

Questo è vero, finch'essa non incontra inciampi. Ma il giorno in cui si vede minacciata seriamente da una forza contraria, oh! allora essa abbandona il suo fatalismo e, di lazzarona, diventa battaglieria.

Ed è quando parte in guerra contro il nemico che essa si rivela nella pienezza della sua.... intellettualità.

***

Vedete un po' ciò che accade in Sicilia. Una borghesia che, per anni ed anni, si trova avere a sua tranquilla ed incontrastata disposizione tutta una popolazione da sfruttare, da usureggiare, da taglieggiare, da tosare come una gran mandra di pecore. Viene il momento in cui gli oppressi scuotono il lungo letargo della schiavitù e si accorgono di essere uomini; si muovono e riescono a strappare – sia pure a frammenti, a dosi minime – qualche concessione, che, almeno nell'apparenza e pel momento, allevia la loro miseria; infine non ne possono più e mostrano sul serio i denti. I proprietari, turbati nel loro sistema di sfruttamento pacifico, impotenti a resistere, ostinati a non cedere d'un palmo, invocano le baionette del governo pel ristabilimento dello *statu quo*. Il governo, questo agente degli interessi della borghesia, non si fa naturalmente pregare, mette a posto gli affari degli strozzini col fucilare, incarcerare, disarmare gli strozzati. La sacra proprietà è così salvata; essa può ormai, senza paura, ricominciare il suo gioco. E le spese del salvataggio le pagherà non già essa, ma il paese, che è quanto dire, le pagherà, in ultima analisi, la povera gente.

E non sono contenti?

***

No – non sono contenti ancora.

Il governo certamente, di fronte allo spettro rosso, che si elevava un po' troppo minaccioso, ha fatto il suo dovere; non ha avuto nè debolezze, nè esitazioni. Ha dichiarato apertamente la guerra al socialismo, l'ha condotta con risolutezzza, sino all'ultimo. Ora l'ordine regna in Sicilia.

Ma, ahimè!, c'è da fare i conti coll'opinione pubblica, con questa gran pettegola che caccia il naso anche negli affari degli altri. La quale ha ancora dinanzi agli occhi quella terribile pagina di rivelazioni sulle condizioni economiche e morali della Sicilia, quella pagina di vero medio evo in pieno secolo decimonono, che la stampa di tutti i colori si è presa la curiosa briga di buttarle in faccia. E la borghesia del continente, dove lo sviluppo economico, dove le necessità politiche, dove l'organizzazione più antica e più forte del proletariato hanno portato e continuano a portare rilevanti e sensibili strappi all'assolutismo del diritto di proprietà, al diritto di usare e di abusare – la borghesia del continente non è in vena di stipulare colla siciliana oltre la solidarietà materiale – accordatale per ragioni di sicurezza politica – anche la solidarietà morale.

Questione di pudore? No; questione di interesse. Se si comincia a trovare che, dopo tutto, i contadini e i *carusi* siciliani stanno un po' peggio delle bestie, che i metodi coi quali le cricche dei signorotti dell'isola fanno andare avanti i municipii sono un po' forti, gli è che si pensa che la tutela dei proprietari di una regione costa un po' troppo alla nazione. E, avere per una volta di queste gatte da pelare, vada ancora; ma se si dovesse ricominciare? Via, sarebbe un brutto scherzo. Si veda se c'è rimedio.

Ed allora sorgono progetti a favore delle plebi siciliane, e proposte di riforme ai contratti agrari e domande di radicali mutamenti nelle amministrazioni comunali; insomma tutti i cataplasmi della legislazione sociale, che la borghesia impasta nei momenti della tremarella.

— Ah! è una bella storia che ci cantate, dicono i proprietari siciliani. Ma non è per questo che da noi si richiese l'occupazione militare, lo stato d'assedio, la soppressione della rivolta. Era per sostenerci, per difendere i nostri diritti e la nostra posizione; non per sollevare la miseria dei poveri, che non c'entra affatto. Volete la tranquillità ed il benessere dell'isola? Vi diremo noi che cosa dovete fare.

***

E così accadde che a Palermo si è indetta una grande adunanza di tutti i pezzi